

Percorsi **laRiflessione**

SARTRE, COLPEVOLE

La letteratura non serve a niente, urla lo scrittore francese. Se servisse a qualcosa, se **Dostoevskij** fosse servito a qualcosa — aggiunge in questo testo che leggerà a **Taobuk** — «marxisti, esistenzialisti, anarchici e goscisti» non avrebbero «prosperato e infettato il mondo». Per fortuna il XX secolo — rincara il romanziere che tornerà in libreria in autunno con una raccolta di interventi — è finito. E qual è la lezione? È che l'autore de «La nausea» o **Malraux** o **de Beauvoir** non

funzionavano proprio.
Di gran lunga meglio
la fantascienza

di MICHEL HOUELLEBECQ

La letteratura non serve a niente. Se servisse a qualcosa, la feccia goscista che ha monopolizzato il dibattito intellettuale lungo il XX secolo non sarebbe nemmeno potuta esistere. È stata una fortuna che il XX secolo si sia concluso; è il momento di tornare un'ultima volta (è lecito quantomeno sperarlo) sui misfatti degli «intellettuali di sinistra»; e la cosa migliore da fare è senza dubbio riferirsi ai *Demoni*, pubblicato nel 1872, dove la loro ideologia trova già la sua completa esposizione, dove le loro nefandezze e i loro crimini sono già chiaramente prefigurati attraverso la scena dell'omicidio di Šatov. Ora, in che cosa le intuizioni di Dostoevskij hanno influenzato il processo storico? In niente di niente. Marxisti, esistenzialisti, anarchici e goscisti di tutte le risme hanno potuto prosperare e infettare il mondo conosciuto proprio come se Dostoevskij non avesse mai scritto una riga. Ma avranno almeno diffuso un'idea, un pensiero nuovo rispetto a chi li ha preceduti nella storia del romanzo? No, affatto. Il XX è un secolo nullo, che non ha inventato niente. Eppure, con

ILLUSTRAZIONI
DI SR GARCÍA



ciò, borioso oltre ogni limite. Un secolo che ha amato porsi con gravità le domande più sciocche, del tipo: «È ancora possibile scrivere poesia dopo Auschwitz?»; e che ha continuato fino al suo ultimo respiro a proiettarsi verso «orizzonti invalicabili» (dopo il marxismo, il mercato); laddove Comte, molto prima di Popper, già rimarcava non soltanto la vacuità degli storicismi, ma anche la loro immoralità di fondo.



Considerata la straordinaria, vergognosa mediocrità delle «scienze umane» del XX secolo, considerati pure i progressi compiuti nel medesimo periodo dalle scienze esatte e dalla tecnologia, ci si potrebbe aspettare che la letteratura più brillante, più inventiva dell'epoca sia stata la letteratura di fantascienza; ed è in effetti ciò che si riscontra, sia pure con una postilla, che va spiegata. Una volta rilevato che dopo Auschwitz si può ovviamente scrivere poesia, tanto bene quanto prima e nelle stesse condizioni, poniamoci ora una domanda un po' più se-

ria: è possibile scrivere fantascienza dopo Hiroshima? Esaminando le date di pubblicazione, la risposta sembra essere: sì, ma non la stessa; e con testi, va detto, francamente migliori. Lì, infatti, nell'arco di poche settimane, è andato in fumo anche un certo ottimismo di fondo, probabilmente incompatibile con la letteratura romanzesca. Hiroshima era senza dubbio la condizione necessaria affinché la letteratura di fantascienza potesse davvero accedere allo status di letteratura.

È compito degli autori di «letteratura generale» segnalare alla gente i molti colleghi talentuosi e malaccorti che hanno commesso l'imprudenza di praticare la «letteratura di genere», con la conseguente autocondanna a un'eclisse critica radicale. Una decina di anni fa mi sono dedicato a Lovecraft; in tempi più recenti, Emmanuel Carrère si è occupato di Philip K. Dick. Il problema è che ce ne sono altri, tanti altri, anche se ci si limita ai classici (coloro che hanno iniziato a pubblicare intorno alla Seconda guerra mondiale, e la cui opera, oggi, può dirsi sostanzialmente compiuta). Non fosse che per *Anni senza fine*, Clifford Simak merita di restare nella

storia della letteratura. Ricordiamo che il libro si compone di una sequenza di brevi racconti che mettono in scena, oltre a cani e altri animali, robot, mutanti e umani. Ciascun racconto è preceduto da una nota in cui viene esposto un contraddittorio, in cui sono citati i punti di vista di filologi e storici appartenenti a varie università canine, i cui dibattiti vertono perlopiù su una domanda: l'uomo è esistito o — come pensa la maggioranza degli specialisti — è solo una divinità mitica inventata dai cani primitivi per spiegare il mistero delle proprie origini? Una tale riflessione, in sé affascinante, sull'importanza storica della specie umana, non esaurisce in ogni caso la ricchezza intellettuale del libro di Simak (*City* nell'edizione americana). Il quale si presenta inoltre come una riflessione sulla città, sul suo ruolo nell'evoluzione dei rapporti sociali, sul problema di sapere se questo ruolo è ancora operativo o non lo è più. Per la maggior parte dei cani, la città, proprio come l'uomo, non è realmente esistita; uno degli esperti canini ha persino dimostrato il seguente teorema: una creatura dal sistema nervoso sufficientemente complesso per costruire un'entità come la città sarebbe stata incapace di viverci.



Nel suo periodo più fecondo, la letteratura di fantascienza poteva fare questo genere di cose: realizzare un'autentica messa in prospettiva dell'umanità, dei suoi costumi, delle sue conoscenze, dei suoi valori, della sua stessa esistenza; era, nel senso più autentico del termi-

ne, una letteratura filosofica. Ed era altresì, profondamente, una letteratura poetica; nella descrizione dei paesaggi e della vita rurale americani, Simak, sia pure con intenzioni molto differenti, è pressoché assimilabile a Buchan, il quale utilizza le lande scozzesi per conferire un'ampiezza cosmica agli scontri che mette in scena tra civiltà e barbarie, tra il Bene e il Male. Sul piano stilistico, invece, è vero che la letteratura di fantascienza ha raggiunto di rado il grado di raffinatezza e di eleganza della letteratura fantastica — soprattutto inglese — d'inizio secolo. Dopo avere acquisito la piena maturità alla fine degli anni Cinquanta, da poco dà reali segni di esaurimento — un po' come è accaduto alla letteratura fantastica immediatamente prima della comparsa di Lovecraft. Ed è altrettanto vero che, proprio per questa ragione, nessun autore ha sentito il bisogno di superare i limiti — peraltro abbastanza flessibili — del genere. L'unica eccezione potrebbe essere forse rappresentata da quello strano, stranissimo scrittore che è R. A. Lafferty. Più che fantascienza, Lafferty dà a volte l'idea di scri-

vere una sorta di fantafilosofia, unica in quanto la speculazione ontologica vi occupa un posto più importante di quello occupato dagli interrogativi sociologici, psicologici o morali. In *The World as Will and Wallpaper*, il narratore, intenzionato a esplorare l'universo fino ai suoi limiti, riscontra dopo un po' delle ripetizioni, venendo cioè a trovarsi in situazioni in cui si è già trovato, e finisce per prendere coscienza del fatto che il mondo si compone di entità minuscole, nate ciascuna da un identico atto di volontà e reiterate indefinitamente. Il mondo è così, allo stesso tempo, illimitato e senza speranza; conosco pochi testi così struggenti. In *Arrive at Easterwine: The Autobiography of a Ktistek Machine*, Lafferty si spinge ancora più lontano nel modificare le categorie della normale rappresentazione, ma a un punto tale che il testo, purtroppo, diventa quasi illeggibile.

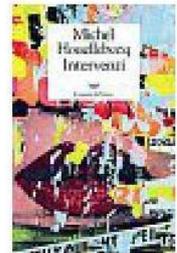
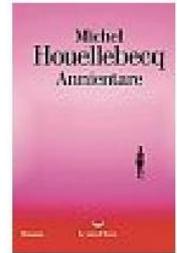


Andrebbero pure citati Ballard, Disch, Kornbluth, Spinrad, Sturgeon, Vonnegut e tanti altri che, a volte in un solo romanzo, o in un racconto, hanno dato alla letteratura un contributo ben maggiore di tutti gli autori del *nouveau roman*, e della stragrande maggioranza degli autori di polizieschi. Sul piano scientifico e tecnico, il XX secolo può essere posto allo stesso livello del XIX. Sul piano della letteratura e del pensiero, invece, il decadimento ha quasi dell'incredibile, in particolare dopo il 1945, e il bilancio è sconsolante. Basta pensare alla crassa ignoranza scientifica di un Sartre o di una de Beauvoir, assurdamente accreditati dello status di filosofi, o considerare il fatto quasi incredibile che Malraux abbia potuto avvalersi — sia pure per un brevissimo periodo — del titolo di «grande scrittore», per valutare il grado d'imbarbarimento a cui ci ha condotti la nozione di impegno politico; e provare stupore constatando come sia possibile, ancora oggi, prendere sul serio un intellettuale impegnato; come si prova stupore, per fare un esempio, del fatto che un Bourdieu o un Baudrillard trovino ancora dei giornali pronti a pubblicare le loro sciocchezze. Di fatto, ritengo ben poco esagerato affermare che, sul piano intellettuale, della seconda metà del XX secolo, se non ci fosse stata la letteratura di fantascienza, non resterebbe un bel nulla. Ed è una cosa di cui occorrerà tenere il dovuto conto il giorno in cui si vorrà scrivere la storia letteraria del XX secolo, il giorno in cui ci sarà consentito di guardarlo in retrospettiva, e di ammettere che ne siamo finalmente usciti. Scrivo queste righe nel dicembre 2001; credo sia arrivato il momento.

(traduzione di Sergio Arecco)



i



Gli appuntamenti

Michel Houellebecq sarà a Taormina (Messina), nell'ambito del Festival **Taobuk**, per partecipare a due incontri, venerdì 17 e sabato 18 giugno. Qualche giorno prima, mercoledì 15, lo scrittore riceverà la laurea *honoris causa* dall'Università Kore di Enna in Lingue per la comunicazione interculturale (presente il rettore Giovanni Puglisi, *laudatio* di Vittorio Sgarbi). A Taormina il 17 alle 20, in piazza IX Aprile, l'autore di *Annientare* (il suo romanzo più recente, pubblicato come tutti gli altri da La nave di Teseo di Elisabetta Sgarbi; prima copertina dall'alto) conversa con Marina Valensise, consigliere delegato dell'Istituto nazionale del dramma antico, sul tema «Verità inquiete». Nell'occasione il romanziere leggerà il testo che anticipiamo e che sarà compreso nell'antologia *Interventi* in uscita a settembre sempre per La nave di Teseo (pp. 384, € 22; seconda copertina dall'alto). Il 18 alle 21 riceverà il **Taobuk Award for Literary Excellence** con Antonella Ferrara, presidente e direttore artistico di **Taobuk**.

Lo scrittore

Pseudonimo di Michel Thomas, Houellebecq è nato a Saint-Pierre, nel dipartimento d'oltremare della Réunion, il 26 febbraio 1956. Per «la Lettura» ha firmato con una sua fotografia la copertina #237 del 12 giugno 2016

